



CONFERENZA DELLE REGIONI
E DELLE PROVINCE AUTONOME

19/218/CR9b/C5

PROPOSTE STRATEGICHE IN MATERIA AMBIENTALE

Roma, 18 dicembre 2019

Premessa

La Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome il 12 settembre 2019, con una comunicazione indirizzata ai Coordinatori tecnici delle Commissioni, ha trasmesso un contributo organico, predisposto dal Coordinamento tecnico Affari finanziari, avente ad oggetto le "Proposte strategiche delle Regioni e Province autonome per l'avvio del nuovo Governo e la prossima legge di bilancio dello Stato 2020-2022".

Nel corso dell'incontro con il Ministro degli Affari Regionali, On. Francesco Boccia, che si è tenuto in occasione della Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome del 26 settembre 2019, il Presidente della Conferenza delle Regioni ha concordato sull'opportunità di sottoporre all'attenzione del Governo tutti i contributi tematici che possono arricchire il confronto rispetto ai punti individuati nelle schede tecniche predisposte dal Coordinamento tecnico Affari finanziari.

La Commissione Ambiente e Energia, nel corso della seduta politica del 22 ottobre 2019, ha deliberato di trasmettere all'attenzione della Conferenza delle Regioni e delle P.A. un documento articolato che, facendo seguito al Dossier già consegnato al Ministro dell'Ambiente, on. Sergio Costa, il 26 luglio 2018, tenga conto delle principali priorità strategiche in materia ambientale, in particolare nelle seguenti tematiche:

- *Gestione integrata dei rifiuti*
- *Presidio e riqualificazione territoriale (bonifiche dei siti inquinati)*
- *Tutela delle acque (Direttiva acque, Direttiva alluvioni, Direttiva frane)*
- *Qualità dell'aria*
- *Cambiamenti climatici*
- *Sviluppo sostenibile*
- *Natura e biodiversità*
- *Procedure di valutazione ambientale*
- *Sistema nazionale di protezione ambientale*
- *Paesaggio*
- *Energia*
- *Coinvolgimento delle Regioni nel processo attuativo della normativa europea e nella fase di programmazione comunitaria*

Di seguito le tematiche di rilevanza ambientale sulle quali si ritiene necessaria un'interlocuzione diretta e operativa con il Governo, anche con riferimento alla prosecuzione del confronto in merito a quanto previsto dalla manovra di Bilancio dello Stato 2020-2022.

GESTIONE INTEGRATA DEI RIFIUTI - ECONOMIA CIRCOLARE

La tematica connessa alla gestione dei rifiuti riveste un'importanza particolare soprattutto per lo sviluppo dell'economia circolare. La minimizzazione della quantità dei materiali da portare allo smaltimento finale massimizzando il recupero dei materiali presenti nei rifiuti è l'obiettivo di una corretta gestione sul quale le Regioni e le Province autonome sono impegnate da tempo.

End of Waste Cessazione della qualifica di rifiuto di cui all'art. 184 ter del DLgs n. 152/2006

La recente modifica normativa dell'art. 184-ter del D.Lgs 152/2006 approvata con L. 128/2019 (*Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 settembre 2019, n. 101, recante disposizioni urgenti per la tutela del lavoro e per la risoluzione di crisi aziendali*) potrà consentire la prosecuzione delle attività degli impianti di riciclo e lo sviluppo di tecnologie innovative, evitando il blocco determinato dalla Sentenza n. 1229 del 28/02/2018 pronunciata dalla Sez. IV del Consiglio di Stato, relativa a un caso della Regione Veneto, con la quale il Giudice amministrativo ha stabilito che i criteri per la cessazione di qualifica di rifiuto "caso per caso" non possono essere definiti dalle Regioni, o da enti da essa delegati. La Sentenza in questione ha costituito un precedente che a livello gestionale ha comportato per le Regioni il blocco di tutte le autorizzazioni, atti o provvedimenti con i quali veniva stabilita la cessazione "*caso per caso*" della qualifica di rifiuto per determinati materiali. Si evidenziano le ripercussioni di tale situazione sui percorsi virtuosi di transizione verso l'economia circolare che ha, fra i suoi criteri fondamentali, proprio l'incentivazione alla sostituzione di materie prime vergini con materiali provenienti da filiera di recupero.

Sul punto si ricorda che le Regioni e le P.A., nel corso della seduta politica della Commissione Ambiente e Energia del 03.10.2019, hanno deliberato all'unanimità:

1. una Posizione comune per una uniforme applicazione delle norme relative alla "cessazione della qualifica del rifiuto" in seguito all'entrata in vigore della legge n. 55/2019; l'interpretazione proposta dalle Regioni fa ritenere che le autorizzazioni alla cessazione della qualifica di rifiuto, rilasciate ai sensi dell'art. 184-ter del d.lgs 152/06 prima dell'entrata in vigore della l. n. 55/2019 (18/06/2019), mantengono la loro efficacia fino alla

	<p>loro naturale scadenza</p> <ol style="list-style-type: none"> 2. una Posizione comune sui procedimenti di autorizzazione degli impianti di digestione anaerobica dei rifiuti organici per la produzione di biometano. 3. una Proposta di modifica d'urgenza delle norme di settore con particolare riferimento all'art. 184-ter del D.Lgs 152/2006, trasmessa all'attenzione del Ministro dell'Ambiente Sergio Costa <p>La Conferenza delle Regioni, nella seduta del 24 ottobre 2019, ha approvato le due posizioni e la proposta di modifica dell'art. 184-ter.</p> <p>Si fa presente che la modifica normativa che è stata approvata con la L. 128/2019 (a differenza della proposta che era stata elaborata dalle Regioni) presenta alcune criticità in particolare legate al meccanismo dei controlli <i>ex post</i> delle autorizzazioni e necessita, in ogni caso, di un continuo raccordo e coinvolgimento delle Regioni durante la fase attuativa.</p>
<p>Attivazione della Cabina di Regia nazionale sulla gestione dei rifiuti</p>	<p>Richiesta al Ministero dell'Ambiente da Regioni e Province Autonome in occasione del parere reso dalla Conferenza Stato-Regioni il 4 febbraio 2016 sul DPCM 10 agosto 2016 concernente gli impianti di termovalorizzazione dei rifiuti urbani. La Cabina di Regia rappresenta uno strumento fondamentale, non solo per la specifica attuazione di quanto previsto dall'art. 35 del DL 133/2014, ma anche per la condivisione di tutte quelle azioni e strategie che hanno (od avranno) ricadute e ripercussioni sulla pianificazione in materia di rifiuti che come è noto risulta di stretta competenza regionale.</p> <p>A tale riguardo si precisa che l'istituzione della cabina di regia è stata più volte sollecitata anche in sede di Conferenza Stato-Regioni. L'Ufficio per il coordinamento della Conferenza permanente per i rapporti tra Stato e Regioni della Presidenza del Consiglio dei Ministri aveva comunicato che si sarebbe convocata entro brevissimo tempo una riunione per la formale costituzione della Cabina di Regia, utile anche per coordinare opportunamente la materia della gestione del ciclo dei rifiuti alla luce delle procedure di infrazione comunitaria nei confronti dello Stato italiano. Il coordinamento della Commissione Ambiente aveva redatto ed inviato al Ministero dell'Ambiente una proposta per la composizione ed il funzionamento della</p>

	Cabina di regia.
<p align="center">Garanzie fideiussorie Definizione delle garanzie finanziarie per esercizio attività di gestione rifiuti – art. 195 co. 2, lett g) del D.Lgs. n. 152/06</p>	<p>Si richiede di esaminare lo schema di decreto giacente fin dal 2014, di cui non è più stato fornito alcun aggiornamento. Il Consiglio di Stato, con parere n. 693 del 20 marzo 2018, ha richiesto elementi e chiarimenti in merito ad uno schema di regolamento trasmesso dal Ministero Ambiente con nota n. 3098 del 13 febbraio 2018: considerata l'importanza che tali criteri avranno sul sistema imprenditoriale legato alla gestione dei rifiuti, anche in relazione all'allargamento della platea che sarà soggetta all'obbligo di prestare idonee garanzie, è opportuno che le regioni e le province autonome siano messe a conoscenza degli sviluppi intervenuti nel testo dello schema in oggetto, con particolare riferimento alla definizione delle attività tenute alla presentazione delle garanzie e alla determinazione dei relativi importi.</p>
<p>Individuazione criteri priorità di accesso presso impianti di incenerimento individuati dal DPCM 10/8/2016.</p>	<p>Il DPCM 10/8/2016 individua a livello nazionale la capacità complessiva di trattamento di rifiuti urbani e assimilati degli impianti di incenerimento in esercizio o autorizzati, suddividendo il territorio nazionale in 5 Macroaree, con l'indicazione della capacità di ciascun impianto e del fabbisogno residuo di incenerimento.</p> <p>Ai sensi della Legge n. 164/2014, in combinazione con il DLgs n. 142/2006, nei suddetti impianti deve essere assicurata priorità di accesso ai rifiuti urbani prodotti nel territorio regionale fino al soddisfacimento del relativo fabbisogno e, solo per la disponibilità residua autorizzata, al trattamento di rifiuti urbani prodotti in altre regioni. Ne risulta un disallineamento tra le predette disposizioni di legge e la norma regolamentare di cui al DPCM 10/8/16 che, non essendo stata chiarita a livello nazionale, risulta una delle cause di disparità di trattamento nella gestione dei singoli impianti di incenerimento sull'intero territorio nazionale.</p>

	<p>Si chiede di stabilire in maniera univoca a livello nazionale i criteri relativi alle priorità di accesso agli impianti di incenerimento individuati dal DPCM 10/8/2016; in assenza di tali criteri, infatti, gli spazi residui di incenerimento vengono spesso amministrati dai gestori degli impianti con un'esclusiva ottica di mercato e non secondo i principi di autosufficienza e di prossimità, ovvero di compensazione a livello locale o di riconoscimento del disagio per la popolazione e l'ambiente.</p>
<p>Rifiuti speciali di origine urbana e autosufficienza regionale</p>	<p>Si ribadisce la necessità affinché venga rispettato l'art. 182-bis comma 1 del D.Lgs n. 152/2006, ovvero l'autosufficienza nello smaltimento dei rifiuti urbani non pericolosi e dei rifiuti derivanti dal loro trattamento in ambiti territoriali ottimali.</p> <p>Come è noto infatti in molte Regioni non dotate dell'impiantistica necessaria a chiudere il ciclo di gestione dei rifiuti, vengono effettuati dei meri pre-trattamenti dei rifiuti urbani indifferenziati al fine di conferire loro un codice CER di rifiuti speciali e poter essere quindi portati al trattamento finale fuori Regione.</p>
<p>Amianto Approvazione Testo Unico e Piano nazionale. Lavori del Tavolo interistituzionale.</p>	<p>Il problema dell'amianto richiede l'attenzione del Governo nazionale affinché si pervenga in tempi brevi alla definitiva approvazione e finanziamento del Piano Nazionale sull'Amianto e si dedichi maggiore impegno per affrontare e dare impulso alla soluzione di alcune specifiche problematiche.</p> <p>A seguito dell'accordo in Conferenza Unificata del 5 maggio 2016 è stato istituito il Tavolo interistituzionale amianto, incardinato presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri. In esso la Conferenza delle Regioni è rappresentata sia a livello politico sia tecnico.</p> <p>L'ultima Conferenza Governativa Nazionale sull'Amianto, svoltasi a Casale Monferrato lo scorso novembre, ha chiuso i propri lavori con l'impegno di imprimere il massimo sforzo per chiedere al Governo di definire e attuare misure omogenee nella gestione delle problematiche sull'amianto, riconosciute di prioritario interesse. Uno degli impegni scaturiti è che il Tavolo Interistituzionale sull'Amianto favorisca la massima collaborazione tra tutte le istituzioni interessate a qualsiasi livello per portare avanti il lavoro finora condotto per finalizzarlo in norme e programmi di intervento. È importante perciò che il nuovo Governo non disperda il patrimonio di informazioni e dati</p>

	<p>raccolti e dia nuovo impulso alla prosecuzione dei lavori del Tavolo.</p> <p>Altra fondamentale richiesta della Conferenza sull'amianto è che il riordino della normativa nazionale sulla materia in un Testo Unico organico, disciplini il settore coordinando le norme in tema di tutela dell'ambiente, salute collettiva e individuale, sicurezza del lavoro e misure previdenziali per gli aventi diritto, individuando contestualmente gli incentivi per gli interventi di bonifica obbligatoria su tutto il territorio nazionale. Si chiede perciò il massimo impegno del MATTM affinché il Disegno di Legge giacente in Parlamento venga approvato al più presto. Attualmente la materia è regolata da 248 leggi nazionali e 400 norme regionali che si occupano dell'amianto. Sarebbe molto importante che il nuovo Governo, agendo in continuità, porti a compimento il nuovo TESTO UNICO.</p>
<p>Definizione di procedure autorizzative semplificate per operazioni di preparazione per il riutilizzo di rifiuti (art 180-bis comma 2 D.Lgs. n. 152/2006).</p>	<p>Si richiede di predisporre lo schema di decreto ministeriale volto a definire le procedure autorizzative semplificate e le misure operative per promuovere il riutilizzo dei prodotti e la preparazione dei rifiuti per il riutilizzo.</p>
<p>Discariche abusive</p>	<p>È necessaria una forte azione del Governo sulla Commissione Europea al fine di evitare il pagamento delle sanzioni irrogate almeno per i siti nei quali sono state avviate le attività di progettazione dell'intervento di bonifica e/o nei quali tali attività sono già state appaltate.</p>
<p>Utilizzo fanghi in agricoltura</p>	<p>Urgente l'emanazione del decreto di aggiornamento del DLgs n. 99/92 riferito agli spandimenti dei fanghi biologici in agricoltura. Equiparazione delle condizioni di utilizzo tra gessi di defecazione e fanghi biologici. Riconoscimento del trattamento termico dei fanghi di depurazione a valle dell'impianto quale sezione del ciclo della depurazione e non quale impianto autonomo di trattamento.</p> <p>Criticità a seguito della recente pronuncia del TAR Lombardia (TAR MI n. 1782 del 20/07/2018) che ha confermato l'applicabilità, anche alle sostanze inquinanti presenti nei fanghi da depurazione, dei limiti previsti dalla normativa statale in materia di bonifiche per le matrici ambientali. Questo pronunciamento rende ancora più urgente l'adozione del decreto di aggiornamento degli allegati del DLgs n. 99/1992.</p>

PRESIDIO E RIQUALIFICAZIONE TERRITORIALE

Il territorio italiano è interessato dalla presenza di numerosi Siti di bonifica di Interesse Nazionale (SIN) di dimensioni ed importanza rilevanti, corrispondenti in larga parte ai grandi poli industriali nazionali dismessi o ancora attivi (in particolare nei settori chimico, petrolifero e siderurgico). Per tali siti, individuati secondo i parametri della normativa ambientale ed istituiti “in relazione alle caratteristiche del sito, alle quantità e pericolosità degli inquinanti presenti, al rilievo dell’impatto sull’ambiente circostante in termini di rischio sanitario ed ecologico nonché di pregiudizio per i beni culturali ed ambientali” (art. 252, comma 1, D.Lgs. 152/2006 e s.m.i.), la competenza in materia di procedure di bonifica è posta in capo all’Amministrazione Centrale ed è attribuita al Ministero dell’Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare.

Interventi di Bonifica di aree inquinate	Istituzione di un Fondo nazionale permanente destinato a finanziare interventi di bonifica, da destinare alle Regioni e agli EELL alimentato anche mediante il rafforzamento della persecuzione del risarcimento di danni ambientali
	Fondo di Sviluppo e Coesione: accelerazione programmazione e attuazione degli interventi per le bonifiche previsti nel Piano Operativo Ambiente a valere sulle risorse FSC 2014-2020 assicurando il pieno coinvolgimento delle Regioni nella definizione delle linee guida e delle modalità operative.
Bonifiche aree contaminate	Definizione delle competenze relative alle Azioni di Rivalsa e in particolare attribuzione di tali funzioni al Ministero per quanto riguarda le aree SIN. Linee di indirizzo per la gestione delle discariche ante norma e in post-gestione ma non presidiate (discariche mai autorizzate che possono essere sorgenti di contaminazione o fonti di rischio).

TUTELA DELLE ACQUE

(Direttiva acque, Direttiva alluvioni, Direttiva frane)

Nel quadro della attuazione della normativa nazionale e comunitaria e nella politica della tutela delle acque, assume una rilevanza centrale il ruolo delle regioni nel proporre e gestire i progetti di riqualificazione ambientale e territoriale dei bacini idrografici in maniera non frammentaria e basata sulla complementarità e sussidiarietà delle azioni

Osservazioni sul metodo	In merito alla tematica inerente all'applicazione della Direttiva Quadro Acque 2000/60/CE si formulano le seguenti osservazioni e integrazioni al materiale trasmesso: <ol style="list-style-type: none">1. è da ritenersi positiva l'intenzione del Governo di replicare il metodo di lavoro improntato al confronto Stato-Regioni per la definizione dei provvedimenti di finanza pubblica riguardanti le Amministrazioni regionali (diapositiva 2);2. è condivisibile il quadro descritto nelle diapositive 5 e 6 in merito alla proposta di considerare le Regioni quali "Hub" per la programmazione e per la definizione dei criteri di priorità e riparto delle risorse nonché nella diapositiva 7 in merito al loro coinvolgimento nella definizione e attuazione della programmazione futura
Direttiva Acque	Misure immateriali <ul style="list-style-type: none">→ Aggiornamento strumenti di pianificazione Direttive Alluvioni e Acque e di monitoraggio - rete fiduciaria nazionale di riferimento nelle tematiche "ambientali" di competenza regionale e/o concorrente alla quale assicurare un finanziamento permanente volto a garantirne sia la manutenzione sia il corretto esercizio.→ Aggiornamento del D.M. 260/2010 a partire dalle integrazioni e dagli emendamenti già proposti in Conferenza Stato-Regioni nel 2014.→ Emanazione di limiti quantitativi relativi allo scarico in acque superficiali e in fognatura relativamente alle sostanze dell'elenco di priorità definito dalle normative europee e nazionali (Dir. 39/13/UE, D.Lgs. 172/15 Tabella 1/A), se non previste da Tab. 3, All. V alla parte Terza del D. Lgs. 152/06.→ Modifica dell'art. 101 del D.Lgs. 152/06 finalizzata alla definizione di criteri ed indirizzi

nazionali univoci per la definizione di limiti quantitativi allo scarico "diversi" da quelli vigenti di cui alla Tab. 3, All. V alla parte Terza del D.Lgs. medesimo, nonché di limiti allo scarico per le sostanze di cui alla tabella 1/B del D. Lgs. 172/15, se non presenti in Tab. 3.

→ Strumenti di attuazione (piani di gestione, contratti di fiume e di lago) e potenziamento della struttura tecnica dei distretti idrografici e delle Regioni e PA.

→ Politica delle Acque e Cambiamenti Climatici.

→ Attuazione dei principi comunitari di recupero dei costi correlati agli usi.

Misure infrastrutturali

→ interventi sulle reti per il contenimento perdite

→ interventi sugli invasi per la messa in sicurezza al fine di consentire non solo le indispensabili manutenzioni straordinarie dell'ingente patrimonio infrastrutturale esistente, ma anche la realizzazione di nuove opere (in particolare le interconnessioni fra sistemi idrografici) finalizzate all'aumento della affidabilità e della resilienza dei sistemi idrici distrettuali

→ completamento del comparto infrastrutturale dei Servizi Idrici Integrati, ai fini del risparmio idrico (risanamento reti di distribuzione, riuso delle acque reflue) e della tutela ambientale (collettamento acque reflue, depurazione)

→ Sostegno a misure di adattamento agli eventi siccitosi legati ai cambiamenti climatici

→ Misure per il mantenimento della funzionalità naturale degli ecosistemi fluviali e lacuali

→ Rafforzamento ed implementazione dei fondi destinati alla programmazione degli interventi afferenti il Piano Invasi

→ Sostegno a misure di adattamento ai cambiamenti climatici dovuti agli eventi meteorici estremi e/o consistenti per la tutela delle aree protette delle DQA (over flow nelle acque di balneazione)

→ Interventi sugli invasi per ripristinare e garantire le capacità di accumulo e la riduzione degli impatti derivanti anche dalle ordinarie manutenzioni

Si auspica l'istituzione/creazione di fonti di finanziamento continuativo da dedicare ad

	<p>azioni specifiche individuate dalle Regioni, in particolare quelle condivise tra il Piano di Gestione Acque ed il Piano di Gestione Rischio Alluvioni (le win-win) e quelle tese a contrastare/mitigare gli effetti dei cambiamenti climatici.</p> <p>Si ritiene pertanto opportuno che vengano istituiti:</p> <ul style="list-style-type: none"> → finanziamento di studi e progetti sperimentali finalizzati alla modalità di gestione sostenibile degli invasi (svasi e altro) in coerenza con gli obiettivi DQA; → fondo per gestione e manutenzione reti quali/quantitative e incremento del finanziamento dedicato ai monitoraggi ambientali (per es. fauna ittica ...) → fondi dedicati al Piano di tutela delle acque e all'attuazione delle misure regionali del Piano di Gestione delle Acque (studi e azioni non strutturali/conoscitive - per esempio bilancio idrico; azioni progettuali e strutturali - per esempio azioni di miglioramento ecologico-funzionale)
<p>Direttiva Alluvioni</p>	<p><i>Misure immateriali</i></p> <ul style="list-style-type: none"> → Necessità di proseguire il lavoro di omogeneizzazione degli strumenti, delle misure, delle valutazioni del rischio e della loro messa a disposizione dei progettisti, dei decisori e del pubblico. Va favorito l'inserimento della valutazione del rischio pre e post operam (rischio residuo) nella normativa vigente. → Coinvolgimento pieno della P.A. nella definizione degli obiettivi di riduzione del rischio e dei risultati attesi nell'abbattimento del rischio. Laddove tale attività preliminare fosse delegata al progettista, essa dovrà essere riconosciuta. Ad oggi le P.A. devono essere supportate nella gestione dei procedimenti che portano alla realizzazione dei progetti (mancano competenze interne). → Occorre invertire la modalità attuale di programmazione delle opere, in coerenza con la il dlgs 50/2016, partendo dal progetto dell'intervento con i relativi obiettivi di riduzione del rischio e successivamente allocare le risorse

→ Aggiornamento strumenti di pianificazione distrettuali e di monitoraggio;

→ Implementazione degli strumenti di attuazione (piani di gestione, contratti di fiume, etc).

Istituzione di un **fondo nazionale permanente** destinato a finanziare le misure di mitigazione del rischio alluvioni non strutturali (ad es. monitoraggio morfologico dei corsi d'acqua, studi, ecc).

Istituzione di un **fondo nazionale permanente** destinato a finanziare le misure di mitigazione del rischio alluvioni non strutturali previste nei piani di gestione del rischio alluvioni (es. strumenti a supporto della rete dei Centri Funzionali, del governo delle piene attraverso grandi dighe, dei presidi territoriali, ecc).

Misure materiali

→ Per quanto riguarda le opere strutturali esse consisteranno nella realizzazione delle opere già programmate e nel completamento di quelle in corso, con particolare riguardo ai contesti territoriali di notevole criticità per i quali la realizzazione di opere strutturali, in termini di protezione dei luoghi idraulicamente rischiosi, risulta strettamente opportuna per conseguire la riduzione del rischio e aumentare il livello di sicurezza attuale e conseguentemente mitigare gli effetti negativi di eventuali eventi calamitosi.

Istituzione di un **fondo nazionale permanente** destinato a finanziare le misure di mitigazione del rischio alluvioni strutturali (**interventi di difesa del suolo**).

Si auspica l'istituzione/creazione di fonti di finanziamento continuativo da dedicare ad azioni specifiche individuate dalle Regioni, in particolare quelle condivise tra il Piano di Gestione Acque ed il Piano di Gestione Rischio Alluvioni (le win-win) e quelle tese a contrastare/mitigare gli effetti dei cambiamenti climatici. Si ritiene pertanto opportuno che vengano istituiti:

	<p>→ fondo dedicato per misure WIN WIN infrastrutturali (per es. le misure di riassetto morfologico dei corsi d'acqua) e non, e completamento regolamentazione nazionale;</p> <p>→ fondi dedicati all'attuazione delle misure regionali del Piano di Gestione del Rischio Alluvioni (studi e azioni non strutturali/conoscitive - per esempio aggiornamento studi idrologici - idraulici; misure strutturali quali il finanziamento di interventi di mitigazione del rischio idraulico ed idrogeologico</p>
<p>Direttiva Frane</p>	<p>Nella prospettiva della prossima Programmazione Europea, a seguito di discussione in sede di Conferenza delle Regioni e di Conferenza Stato-Regioni, si ravvisa l'importanza e l'opportunità per il Governo Italiano di farsi promotore della proposta di emanazione di una Direttiva Europea in materia di fenomeni franosi, che vada ad integrare il quadro già delineato dalle Direttive Acque (2000/60) ed Alluvioni (2007/60), laddove tale tematica assume particolare rilevanza per il territorio italiano.</p> <p>Misure immateriali</p> <p>→ Necessità di avviare il lavoro di omogeneizzazione degli strumenti, delle misure, delle valutazioni del rischio di frana e della loro messa a disposizione dei progettisti, dei decisori e del pubblico. Va favorito l'inserimento della valutazione del rischio di frana pre e post operam (rischio residuo) nella normativa vigente.</p> <p>→ Coinvolgimento pieno della P.A., ed in particolare delle Regioni, nella definizione degli obiettivi di riduzione del rischio di frana e dei risultati attesi nell'abbattimento del rischio di frana.</p> <p>→ Creazione strumenti di pianificazione distrettuali inerenti il rischio di frana (analogamente a quanto realizzato in tema di Piani di Gestione del Rischio Alluvioni) e di monitoraggio.</p> <p>→ Implementazione degli strumenti di</p>

	<p>attuazione (piani di gestione, contratti di fiume, etc.).</p> <p>→ Istituzione di un fondo nazionale permanente destinato a finanziare le misure di mitigazione del rischio di frana non strutturali (ad es. monitoraggio dei fenomeni franosi di particolare rilevanza e che incidono maggiormente sulle condizioni di vita delle popolazioni e le attività presenti nei territori, studi, etc.).</p> <p>Misure materiali</p> <p>Istituzione di un fondo nazionale permanente destinato a finanziare, con modalità ordinarie, le misure di mitigazione del rischio di frana strutturali (interventi di difesa del suolo).</p>
<p>Emergenza da contaminazione di sostanze perfluoro-alchiliche (PFAS) nelle acque sotterranee e superficiali</p>	<p>Necessità di ridurre l'esposizione della popolazione alla principale matrice di esposizione, rappresentata dall'acqua potabile nelle zone di maggior contaminazione.</p> <p>Necessità di realizzare in via emergenziale alcune fondamentali opere infrastrutturali. Oltre alle azioni volte alla sicurezza idropotabile, altre iniziative strutturali dovranno essere realizzate a tutela dell'esistenza vera e propria dei settori produttivi danneggiati dall'emergenza con risorse statali.</p> <p>Necessità di stanziare ingenti finanziamenti statali per la messa in opera di soluzioni strutturali volte alla tutela sanitaria e della popolazione, alla tutela ambientale, alla difesa degli assetti produttivi agricoli e zootecnici appartenenti al territorio contaminato.</p> <p>La garanzia di finanziamento delle opere deve andare di pari passo con la necessità di poter disporre di procedure approvative con tempistiche ridotte e più facilmente gestibili anche a livello locale.</p> <p>Necessità di provvedere al finanziamento della <u>bonifica del sito primario di inquinamento</u> con appositi stanziamenti statali.</p> <p>Si rappresenta <u>l'urgenza di approvare il Decreto interministeriale per determinare i limiti allo scarico dei PFAS prodotti, emessi e/o rilevati nelle acque superficiali e sotterranee</u>, annunciato dal Ministro Costa a seguito dei lavori del Tavolo ministeriale istituito nel mese di maggio 2019.</p>

	Si propone l'istituzione di un Comitato Tecnico Scientifico finalizzato a individuare, entro il termine massimo di tre anni, metodologie di abbattimento ottimale di tipo distruttivo economicamente sostenibili per le molecole annoverabili come PFAS nelle acque e nei reflui.
--	---

QUALITA' DELL'ARIA	
<p><i>Le norme nazionali in materia di qualità dell'aria affidano alle regioni e alle province autonome le attività di valutazione e di pianificazione finalizzate a conoscere il contesto territoriale, identificare le misure più efficaci per il rispetto dei valori di qualità dell'aria ed assicurarne l'attuazione. Il tema della qualità dell'aria e della sua tutela è sempre più sentito e perciò richiede un costante monitoraggio delle fonti di inquinamento.</i></p>	
Legge di bilancio 2020	<p>Rifinanziamento dei fondi per il miglioramento della qualità dell'aria anche per far fronte alle infrazioni comunitarie per il superamento dei limiti previsti dalla direttiva 2008/50/CE per il PM10 e per il biossido di azoto</p> <p>Si ritiene inoltre indispensabile procedere celermente all'attuazione del Protocollo di intesa sottoscritto dalla Presidenza Consiglio dei Ministri, dai Ministeri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, dell'economia e delle finanze, dello sviluppo economico, delle infrastrutture e dei trasporti, delle politiche agricole, alimentari, forestali e del turismo, della salute e dalle Regioni e le Province autonome denominato "PIANO D'AZIONE PER IL MIGLIORAMENTO DELLA QUALITÀ DELL'ARIA".</p>
Autorizzazione alle emissioni in atmosfera	<p>Il quadro autorizzativo relativo alle emissioni in atmosfera, di recente modificato con l'entrata in vigore del d.lgs 183/2017 ed in corso ulteriore revisione della parte V del d.lg 152/2006, relativamente ai limiti delle emissioni in atmosfera, dovrebbe andare in una direzione di semplificazione amministrativa. Tuttavia si rappresenta come, nonostante il tentativo di semplificazione amministrativa avviata con l'introduzione dell'Autorizzazione Unica Ambientale, la parte V del d.lgs. 152/2006 prevede di fatto pochissime esclusioni dall'obbligo di autorizzazione all'emissione in atmosfera. Tale attività- che</p>

	<p>risulta particolarmente onerosa - in Liguria, come nella maggior parte delle regioni, ricade sugli enti locali e soprattutto su Province/Città metropolitane, che sempre con maggior difficoltà svolgono le proprie funzioni a causa della carenza di risorse. Sarebbe tuttavia auspicabile una valutazione approfondita e condivisa con le Regioni di ulteriori possibili semplificazioni e una soluzione dei problemi di carenza di risorse degli enti preposti all'attività amministrativa.</p>
--	---

<p align="center">ULTERIORI PROPOSTE SEMPLIFICATIVE DI PROCEDIMENTI AUTORIZZATIVI IN AMBITO SCARICHI AUA E AIA</p>	
<p>Prevedere forme di autorizzazione semplificata nella disciplina relativa alle autorizzazioni allo scarico in fognatura (Parte III Dlgs 152/2006)</p>	<p>Nella disciplina relativa alle autorizzazioni allo scarico in fognatura (Parte III Dlgs 152/2006) prevedere forme di autorizzazione semplificata (sulla scorta delle autorizzazioni generali di cui all'art. 272 c.2 e3 relative alle 'emissioni in atmosfera') per attività caratterizzate da ciclo produttivi standard e ridotto impatto ambientale, e per le quali possono essere definite dalle Regioni/Autorità competenti delle autorizzazioni di carattere generale. L'obiettivo è quello di semplificare il rilascio dell'autorizzazione allo scarico per quelle attività i cui scarichi sono a ridotto impatto e caratterizzati da un ciclo produttivo "standard" (es. autolavaggi, distributori benzina). Questo consentirebbe uno snellimento anche dell'AUA, che potrebbe risultare non più necessaria per tali attività.</p>
<p>Semplificare il procedimento autorizzativo di riesame delle AIA per settori per cui sono state emanate le BAT conclusion e caratterizzati da cicli produttivi standard (es. allevamenti zootecnici).</p>	<p>Stante i tempi ridotti per procedere con i riesami (non più di 4 anni) e le difficoltà tecniche e amministrative per l'emanazione di decreti "nazionali" (come dimostrato nel caso degli allevamenti), favorire l'effettiva applicazione dell'articolo 29 bis, comma 2, del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, il quale prevede che "con decreto del MATTM [...], possono essere determinati requisiti generali, per talune categorie di installazioni, che tengano luogo dei corrispondenti requisiti</p>

	fissati per ogni singola autorizzazione, purché siano garantiti un approccio integrato ed una elevata protezione equivalente dell'ambiente nel suo complesso” prevedendo che tale facoltà sia demandata alle Regioni.
--	---

<p style="text-align: center;">CAMBIAMENTI CLIMATICI</p> <p><i>Il clima che cambia è una realtà in grado di modificare i nostri scenari futuri e di cui non possiamo non tenere conto. I cambiamenti climatici in atto e quelli potenziali previsti dai modelli negli scenari climatici futuri comportano un aumento generale della temperatura media e della siccità estiva e l'amplificazione, in intensità e frequenza, dei fenomeni estremi. È perciò importante utilizzare un approccio che integri le politiche di adattamento e quelle di mitigazione, che devono essere attuate in tutte le politiche settoriali e a tutti i livelli.</i></p>	
<p>Mitigazione</p>	<p>In vista della COP25 di Santiago del Cile, il Ministero dell’Ambiente dovrebbe promuovere un lavoro comune con le Regioni per la revisione dei contributi determinati a livello nazionale (NDC) per l'Accordo di Parigi, garantendo la condivisione degli obiettivi e delle conseguenti azioni e valorizzando il rispetto di eventuali impegni volontari sottoscritti dalle Regioni per il superamento degli obiettivi minimi di decarbonizzazione. È necessario definire anche in tal senso il quadro normativo e gli indirizzi per il Piano Clima Energia.</p> <p style="text-align: center;">***</p> <p>Nello specifico si richiede di valutare l’inserimento di Misure di finanza sostenibile con particolare riferimento alla riduzione dei sussidi ambientalmente sfavorevoli e al sostegno a sussidi ambientalmente favorevoli. Alcuni spunti:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Misure di sostegno a processi utili all’obiettivo di decarbonizzazione dell’economia (energia; ricerca e innovazione; comunità energetiche; acquisti verdi; etc.) - Misure per sostenere e sviluppare il

	<p>Mercato volontario del Carbonio</p> <ul style="list-style-type: none"> - Misure per sostenere il governo sostenibile del territorio e la riduzione del consumo di suolo: riqualificazione del costruito - Misure per sostenere la mobilità sostenibile
<p>Adattamento</p>	<p>Si auspica una ripresa tempestiva del percorso nazionale per governare l'adattamento ai cambiamenti climatici nelle politiche nazionali, con il pieno coinvolgimento del Tavolo interregionale per l'adattamento costituito in ambito CAE, che guidi un percorso di integrazione dell'azione per il clima nelle politiche non solo ambientali, ma anche economiche e sociali. L'emergenza climatica richiede un intervento di sistema rilevante e non più rimandabile da parte della pubblica amministrazione a qualunque livello istituzionale. Tale percorso dovrà ambire a confrontarsi con il cambiamento climatico individuando nuove modalità di programmazione e pianificazione, anche attraverso l'individuazione di specifiche priorità nella distribuzione delle risorse finanziarie e di ulteriori risorse dedicate per l'attuazione delle azioni prioritarie, sia infrastrutturali che ecosistemiche, in base alla distribuzione territoriale degli impatti climatici. A tal fine si auspica una adozione tempestiva del Piano Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici (PNACC), con una immediata ripresa del percorso di VAS.</p> <p>Nello specifico si richiede di valutare l'inserimento di Misure di sostegno all'implementazione del Piano Nazionale di Adattamento /Programma Nazionale per il CC</p>

<p>Politica delle Acque e Cambiamenti Climatici</p>	<ol style="list-style-type: none"> 1) Attuazione dei principi comunitari di recupero dei costi correlati agli usi 2) Sostegno a misure di adattamento agli eventi siccitosi legati ai cambiamenti climatici (con risvolti prioritari per l'approvvigionamento potabile, l'uso irriguo e la produzione idroelettrica) 3) Sostegno a misure sostenibili di adattamento agli eventi alluvionali legati ai cambiamenti climatici – Natural Water Retention Measures 4) Misure per il mantenimento della funzionalità naturale degli ecosistemi fluviali
<p>Servizi ecosistemici</p>	<p>Al fine di contenere le pressioni attuali e future dei cambiamenti climatici e potenziare l'azione per il clima, si auspica un forte investimento sul rafforzamento dei servizi ecosistemici attraverso misure di salvaguardia, tutela e incremento degli ecosistemi e della biodiversità (a scala territoriale, urbana e di quartiere), capaci di intervenire in maniera diretta ed incisiva sull'ambiente.</p> <p>In particolare si richiede di valutare l'inserimento di Misure a sostegno di <i>nature-based solutions</i> per favorire la gestione sostenibile del territorio.</p> <p>Necessità di costruire un fondo per la biodiversità e a supporto delle azioni regionali per la tutela della natura e dei siti Rete Natura 2000</p>

SVILUPPO SOSTENIBILE

La Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile (SNSVS) ha il compito di indirizzare le politiche, i programmi e gli interventi per la promozione dello sviluppo sostenibile in Italia, cogliendo le sfide poste dai nuovi accordi globali, a partire dall'Agenda 2030 delle Nazioni Unite. Essa diventa lo strumento principale per la creazione di un nuovo modello economico circolare, a basse emissioni di CO2 e resiliente ai cambiamenti climatici e agli altri cambiamenti globali. Il fattore ambientale diventa elemento trasversale rispetto a tutte le politiche di settore, rafforzando il concetto di sviluppo sostenibile nelle sue tre dimensioni economica, sociale e ambientale.

Attuazione della Strategia per lo Sviluppo Sostenibile (SNSvS) e delle Strategie regionali per lo sviluppo sostenibile

Nonostante gli impegni assunti a livello internazionale dal Governo italiano, si riscontra un impegno su questa tematica solo da parte del Ministero dell'Ambiente. Questo si traduce, a livello regionale, con una difficoltà da parte degli Assessorati regionali all'Ambiente a coinvolgere pienamente tutti gli altri assessorati/dipartimenti competenti. In particolare sarebbe auspicabile una conferma della priorità e centralità della Strategia per lo Sviluppo Sostenibile nelle decisioni nazionali e regionali adottate a livello economico-finanziario, che porti, quindi, a chiare indicazioni sul bilancio nazionale e sugli strumenti di attuazione delle politiche per la coesione relative al ciclo di programmazione 2021-2027.

Tra gli strumenti operativi, si ricorda l'importanza della "Commissione Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile" per la veicolazione degli obiettivi della SNSvS nelle diverse politiche settoriali, nonché il rafforzamento delle Autorità Ambientali presso ciascuna regione.

In particolare si richiede di valutare l'inserimento di Misure utili a sostenere le azioni di Coordinamento Nazionale per garantire l'operatività della Strategia Nazionale e delle Strategie Regionali per lo Sviluppo Sostenibile: il percorso deve essere attuato con il confronto e raccordo con le regioni e PA.

In tal senso è anche auspicabile un forte sostegno politico al Progetto CREIAMO PA, che pur accogliendo le indicazioni fornite dalla Conferenza Stato Regioni, rischia di rimanere circoscritto al comparto ambientale.

<p>Rilancio del Sistema IN.F.E.A.S. (informazione, formazione ed educazione all'ambiente e alla sostenibilità).</p>	<p>La Conferenza delle Regioni e delle Province autonome nella seduta del 1° agosto 2019 ha approvato il documento finale della Conferenza nazionale per il rilancio del sistema INFEAS (informazione, formazione ed educazione all'ambientale e alla sostenibilità) che si è tenuta a Cagliari il 22-23 novembre 2018 per fare il punto sullo stato attuale del Sistema INFEAS e per confrontarsi sul ruolo e il significato delle reti per l'educazione alla sostenibilità. Il Sistema INFEA ha rappresentato e rappresenta in Italia un'esperienza innovativa di grande importanza per la crescita della cultura ambientale e della sostenibilità, nonché uno strumento operativo dinamico ed efficace.</p> <p>In coerenza con le proposte contenuto nel documento si propone un intervento di rafforzamento e rilancio del sistema INFEAS nazionale come integrazione dei sistemi regionali (che comprendono al suo interno anche le Reti regionali dei CEAS – Centri di educazione all'ambiente e alla sostenibilità) che vada nell'ottica di migliorare l'interazione fra lo Stato e le Regioni.</p> <p>Si auspica pertanto di riconsiderare il Sistema INFEA nelle proprie programmazioni sia in termini di attività sia in termini di finanziamento, attraverso accordi di collaborazione tra il MATTM e le Regioni (Coordinamenti Regionali INFEAS) e il trasferimento di risorse per il rilancio e il rafforzamento dei Sistemi Regionali INFEAS e, in generale dei processi di formazione per lo sviluppo di competenze per la transizione verso un modello di sviluppo basato sulla green economy.</p> <p>Una delle proposte prioritarie emerse durante la Conferenza è quella di <u>riattivare il Tavolo tecnico/operativo nazionale del Sistema IN.F.E.A. presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri</u> che rappresenta lo strumento per attuare le scelte di indirizzo coordinamento e verifica del Sistema Nazionale, quale integrazione dei sistemi a scala regionale.</p>
--	---

NATURA E BIODIVERSITÀ

Molti habitat naturali e seminaturali e specie sono seriamente a rischio di estinzione a causa delle pressioni di origine antropica. La salvaguardia della biodiversità, del capitale naturale ed ei servizi ecosistemici richiede uno sforzo dell'intera società affinché il benessere collettivo, inteso come contributo della natura all'uomo, possa continuare ad essere garantito nel futuro.

Attuazione delle misure di conservazione nei siti Natura 2000

Con la procedura d'infrazione 2015/2163 e la messa in mora complementare la Commissione Europea chiede che i SIC (Siti di importanza comunitaria) siano designati quali ZSC (Zone di Protezione Speciale) e che siano stabilite, per le stesse, le misure di conservazione necessarie che tengano conto delle esigenze ecologiche e dello stato di conservazione degli habitat e delle specie indicati negli allegati della Direttiva Habitat. Tali misure devono essere individuate sulla base delle conoscenze scientifiche a disposizione, devono essere sufficientemente dettagliate, realisticamente realizzabili ed infine effettivamente attuate.

A tal fine, data la cogenza delle misure di conservazione, è necessario istituire **un fondo che finanzia l'attuazione delle misure**, individuate per priorità d'intervento, con risorse a disposizione delle regioni e degli enti gestori. Il rafforzamento del ruolo dei PAF (Prioritized action framework) diventa una opportunità per rendere coerenti l'utilizzo delle risorse comunitarie e di possibili fondi complementari.

Quantificazione e valutazione del capitale naturale e dei servizi ecosistemici da esso derivanti all'interno delle aree protette e dei siti della Rete Natura 2000

In base a quanto definito nell'articolo 67 Legge n. 221 del 28/12/2015 "Disposizioni in materia ambientale per promuovere misure di green economy e per il contenimento dell'uso eccessivo di risorse naturali" (c.d. "Collegato Ambientale") e facendo seguito al progetto sperimentale finanziato dal Ministero dell'Ambiente del Territorio e del Mare "Contabilità ambientale per le aree protette italiane" finalizzato all'implementazione di un sistema di contabilità ambientale per ventisette AMP italiane che ha permesso la valutazione biofisica ed economica degli stock di Capitale Naturale e dei flussi di Servizi Ecosistemici generati dalle Aree Marine Protette coinvolte, si ravvisa la necessità di estendere tale

	<p>approccio anche nelle aree a terra. Risulta di primaria importanza integrare l'approccio basato sui Servizi Ecosistemici all'interno dei vari strumenti di programmazione pianificazione al fine di garantire la preservazione del capitale naturale e la continuità nell'erogazione dei flussi dei servizi ecosistemici di cui l'uomo beneficia. Pertanto l'istituzione di un fondo specifico che in prima battuta coinvolga i parchi e i siti della Rete Natura 2000, da estendere successivamente all'intero territorio nazionale, volto alla quantificazione dello stock di Capitale Naturale e alla mappatura e valutazione (biofisica ed economica) dei Servizi Ecosistemici erogati, appare fondamentale per il raggiungimento degli obiettivi dell'Agenda 2030 sullo sviluppo sostenibile. Tale esigenza risulta ancor più urgente a seguito della recente pubblicazione da parte della Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC) <i>Special Report on Climate Change, Desertification, Land Degradation, Sustainable Land Management, Food Security, and Greenhouse gas fluxes in Terrestrial Ecosystems (2019)</i> e della Intergovernmental Science Policy Platform on Biodiversity and Ecosystem Services (IPBES) <i>Global Assessment Report on Biodiversity and Ecosystem Services (2019)</i>.</p>
<p>Incentivazione delle nature based solution</p>	<p>Incentivare l'utilizzo delle nature based solution ovvero le soluzioni naturali e un approccio multi-stakeholders sul territorio per cercare di contrastare le problematiche ambientali e sociali soprattutto nei contesti urbani.</p>

PROCEDURE DI VALUTAZIONE AMBIENTALE

Nel quadro della nuova disciplina in materia di Valutazione di Impatto Ambientale, si evidenzia una necessità di interpretazione autentica dell'art. 27 bis del D.Lgs 152/2006, conseguente alla riforma introdotta dal D.Lgs 104/2017.

DLgs n. 104/2017 riforma del procedimento di VIA

Necessità di una interpretazione autentica da parte del MATTM, tramite il dipartimento della funzione pubblica della Presidenza del Consiglio dei Ministri, circa l'acquisizione in Conferenza dei Servizi ex art. 27 bis di tutti i titoli abilitativi necessari. Si ricorda che tale interpretazione autentica è stata fornita con la pubblicazione sul sito WEB del MATTM degli *Indirizzi operativi per l'applicazione dell'art. 27 bis del d.lgs. 152/2006: il Provvedimento Autorizzatorio Unico Regionale*, ma non formalizzata con un atto del Ministro.

SISTEMA NAZIONALE DI PROTEZIONE AMBIENTALE

A più di due anni dall'approvazione della legge n. 132 del 2016 che ha istituito il SNPA, occorre procedere tempestivamente nell'emanazione dei decreti attuativi al fine di dare piena operatività al Sistema per garantire la definizione dei Livelli Essenziali delle Prestazioni Tecniche Ambientali (LEPTA) in maniera uniforme sull'intero territorio nazionale. Serve perciò uno sforzo da parte dei diversi soggetti istituzionali per consentire il raggiungimento di questo obiettivo nella consapevolezza che l'esigenza di omogeneizzare l'azione conoscitiva e di controllo della qualità dell'ambiente su tutto il territorio nazionale, rappresenta una priorità strategica ed ormai imprescindibile per il Paese.

Attuazione del Sistema Nazionale di Protezione Ambientale (SNPA) – Legge n. 132/2016

Dare piena attuazione alla legge 132/2016 che ha istituito il Sistema Nazionale di Protezione Ambientale.

Per fare ciò è necessario un tavolo trilaterale per l'attuazione della legge, che veda la presenza del Ministero dell'Ambiente, della Conferenza delle Regioni e dello stesso Sistema Nazionale di Protezione Ambientale. Il SNPA infatti assicura lo svolgimento di attività fondamentali quali quelle ispettive nell'ambito delle funzioni di controllo ambientale, il monitoraggio dello stato dell'ambiente e il controllo delle fonti e dei fattori di inquinamento. LEPTA, risorse finanziarie, vincoli assunzionali, decreti attuativi della legge 132/2016, coordinamento Stato-Regioni, raccordo con le Procure e le Forze dell'ordine: questi i principali problemi aperti e da affrontare.

	<p>È necessario che i decreti attuativi e tutte le risorse per personale e infrastrutture siano indirizzate all'obiettivo della massima efficienza. L'attività del SNPA costituisce infatti una garanzia per tutti i cittadini sul fronte del monitoraggio e della tutela ambientale.</p>
--	---

PAESAGGIO	
<p>Estensione dell'Art-Bonus di cui alla L.83/2014 e della L.208/2015) al tema del Paesaggio</p>	<p>Il "Landscape-Bonus" dovrebbe interessare i progetti relativi al paesaggio coerenti con i contenuti del Piano Paesaggistico Regionale ed indirizzati ad una o più delle seguenti finalità:</p> <ul style="list-style-type: none"> a) qualificazione e valorizzazione del paesaggio anche attraverso i Progetti di Paesaggio ove previsti dal PPR b) conservazione e recupero del paesaggio c) miglioramento della fruizione del paesaggio d) diffusione della cultura del paesaggio e) diversificazione del paesaggio naturale e culturale come opportunità per la generazione di servizi ecosistemici associati alla biodiversità e alla resilienza dei sistemi agricoli e forestali
<p>Programmazione comunitaria 2021-2027 (FESR e secondo pilastro PAC)</p>	<p>In sede di confronto Governo-Regioni, che porterà alla definizione delle risorse e dei contenuti per la programmazione 2021- 2027, è opportuno:</p> <ul style="list-style-type: none"> a) assicurare adeguate risorse e maggiore integrazione tra fondi per il settore agricolo e per la tutela di paesaggio ed ambiente; b) assicurare adeguate risorse per sostenere processi e progetti di rigenerazione, con particolare riguardo alle aree ricadenti negli ambiti di urbanizzazione consolidata, caratterizzati da attività di notevole consistenza, dismesse o da dismettere, incompatibili con il contesto paesaggistico, ambientale o urbanistico, nonché le parti significative di quartieri urbani interessate dal sistema infrastrutturale della mobilità e dei servizi;

	<p>c) prevedere apposite linee di azione dedicate alla rigenerazione urbana che possano innescare processi rigenerativi più ampi, ovvero possano successivamente ricomprendere aree limitrofe grazie al potenziale rigenerativo;</p> <p>d) prevedere apposite linee di azione dedicate alla valorizzazione, recupero e conservazione del paesaggio ed al finanziamento dei programmi, piani o Progetti di Paesaggio ove previsti dal PPR, dagli strumenti urbanistici adeguati al PPR stesso o da specifiche disposizioni regionali</p>
--	---

ENERGIA	
Energie rinnovabili	<p>Incentivi alla geotermia con l'adozione del c.d. Decreto FER 2 contenente misure di incentivazione per la produzione di energia elettrica da alcune tipologie di fonti rinnovabili non contenute nel FER 1 (Decreto 4 luglio 2019)</p>
Clean Energy Pack	<p>Recepimento fedele della Direttiva (UE) 2018/2001 del parlamento europeo e del consiglio dell'11 dicembre 2018 sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili e della Direttiva (UE) 2019/944 del parlamento europeo e del consiglio del 5 giugno 2019 relativa a norme comuni per il mercato interno dell'energia elettrica e che modifica la direttiva 2012/27/UE.</p> <p>La modalità di recepimento delle suddette direttive dovrà consentire la massima possibilità di realizzazione di Auto consumatori di energia da fonti rinnovabili, comunità locali dell'energia, comunità di energia rinnovabile, clienti attivi, linee dirette e sistemi di distribuzione chiusi.</p>

COINVOLGIMENTO DELLE REGIONI NEL PROCESSO ATTUATIVO DELLA NORMATIVA EUROPEA E NELLA FASE DI PROGRAMMAZIONE COMUNITARIA	
Maggiore coinvolgimento delle Regioni e delle Province autonome alle attività attuative delle normative comunitarie e di gestione delle procedure di infrazione in materia ambientale.	<p>È necessario inaugurare una stagione nuova che, stante la trasversalità delle politiche ambientali, veda una profonda e fattiva collaborazione tra il Ministero dell’Ambiente e le Regioni e Province autonome.</p> <p>In questo senso si ritiene opportuno un maggiore coinvolgimento del livello regionale nella fase attuativa di norme comunitarie, specie di quelle con maggiore impatto sulle realtà territoriali.</p> <p>Inoltre si chiede che l’interlocuzione tra la Commissione europea e il Ministero dell’Ambiente nell’ambito della gestione di procedure EU-pilot e di infrazione europea venga caratterizzato da un maggiore coinvolgimento delle Regioni e delle Province autonome quando il livello di interessi implichi una loro competenza</p>
Presidio delle tematiche ambientali nell’ambito della nuova Programmazione UE 2021-2027	<p>È necessario garantire in fase di negoziazione l’attenzione alle tematiche ambientali e alle misure specifiche di sostegno e supporto ai territori regionali con condizioni specifiche di peculiarità e criticità ambientale anche allo scopo di programmare adeguate risorse sui temi prioritari.</p>

Si chiede, infine, di valutare l’introduzione del tema del riordino delle competenze ambientali e dell’autonomia.